

IL 2 APRILE

RESISTERE AD OGNI COSTO

Decreto dell'Assemblea.

N. 123. — Lunedì 20 Agosto.

Il popolo nella sera del 18 corrente affollatosi nella piazza di San Marco chiamò il Presidente del governo onde aver da esso qualche chiarimento sul nostro stato attuale. Egli rispose che attualmente si sta negoziando in modo da salvare l'onore ed il possibile ben essere del paese. Disse ch'egli è ben certo, il Popolo non gli consiglierebbe una siltà; ma per ottener questo essere necessario tempo, tranquillità, ordine. Riguardo alla flotta, disse ch'essa entrò in porto perchè nel suo equipaggio si sviluppò il fatal morbo e perchè essendo essa di molto inferiore all'austriaca, sarebbe stato imprudente un cimento; del resto essa in momenti più opportuni sortirà di nuovo a sostener l'onore di Venezia.

Ottenuti questi chiarimenti, lo stato angoscioso della popolazione afflitta da tanti mali, sembrò rasserenarsi alquanto, ben tutti convinti dell'amore e della lealtà di chi proferiva queste parole.

QUISTIONE RONANA.

L'Assemblea legislativa di Parigi nell'Assemblea del 6 e 7 si occupa sulla quistione di Roma. Nel primo giorno il sig. Arnaud (dell'Ariège) fece delle interpellazioni circa la politica che il governo intende seguire in quella quistione, le quali si possono compendiare in queste sue parole: Voglio sapere se accettate non in fatto ma in diritto il principio della sovranità nazionale: voglio sapere se la riguardate come una cosa giusta e legittima imprescrittibile: voglio sapere se inscrivetevi sulla vostra bandiera che io ho lungamente seguita: *Cattolicismo, sovranità, libertà*

del popolo; oppure: *Cattolicismo, assolutismo, impressione*. Il sig. Tocqueville, ministro degli affari esterni, rispose giustificando la spedizione, il modo con cui fu condotta, le intenzioni con cui il governo l'ha fatta. Ad esso rispose il signor Giulio Favre, prendendo a mostrare come la spedizione fu sviata dallo scopo ad essa assegnato dall'Assemblea costituente, come questa fu dal ministero ingannata, quali funeste conseguenze per l'Italia, per la libertà, per la Francia stessa essa debba avere. L'oratore, che non aveva potuto compiere il suo discorso nella sessione 6, lo compì in quella del 7, ed i suoi argomenti vennero confutati dal signor di Falloux, ministro dell'istruzione pubblica. Quanto alla quistione in sè stessa, le ragioni addotte dal ministro in favore del contegno del governo furono presso a poco quelle del signor di Tocqueville; ma nel suo discorso ha un passo notevole per le rivelazioni che in esso sono fatte. Esso è del seguente tenore: Noi abbiamo commesso un fallo, e non temo di confessarlo di qua: e questo fallo è di non aver consentito il 20 dicembre alla spedizione del generale Cavaignac, raddoppiandola. Allora allora bisognava spedire truppe sulle rive italiane, allora bisognava domandare la nostra parte d'opera: avremmo impedito così le sventure avvenute a Roma, avremmo impedito la sventura più grande ancora, avvenuta a Novara. Non l'abbiamo fatto ed abbiamo avuto torto. Noi abbiamo ceduto a quello spirito il quale, dopo aver rimproverato alla monarchia i suoi fini ed i suoi interessi dinastici, vuol crear per la Repubblica un fine, che mi permetterà di chiamare dinasticamente repubblicano: che trascura gl'interessi durevoli del paese per non veder altro che gl'interessi delle passioni: che vuole che si trascurino le forze vive e regolari di una nazione, per non fondarsi se non sopra forze fittizie ed interessi contrastabili, il più delle volte impossibili. Avevate per l'Italia e per l'alta Italia la più magnifica occasione che fosse mai. Or bene, voi avete inceppato allora il governo come volevate inceppare anche noi. La non era poca cosa la liberazione del Piemonte e di Venezia. Quando, dopo le famose campagne d'Italia, il Direttorio volle attestare la sua riconoscenza al generale Bonaparte, voi sapete s'egli accolse il nostro esercito. Egli offerse la più magnifica bandiera, da una parte della quale erano scritti i nomi di Lodi, di Arcole e di Montenotte, dall'altra, queste: *Combattute sessantasette battaglie*. Or bene! quell'esercito che cosa aveva prodotto? il trattato di Campoformio che lasciava alla Francia l'Istria e la Dalmazia e fondava trenta repubbliche cispadane, repubbliche transpadane, repubbliche cisalpine; non era poco! Avevate dunque qui un grande avvertimento. Non era poca cosa acquistare Venezia ed il Milanese. E malgrado quelle sessantasette battaglie non aveva potuto riuscire se non a tal mezza grandezza! Eravate altresì avvertiti di una cosa, cioè che consegnavate una parte ai vostri nemici pel momento in cui si fossero trovati liberi. Sapevate tutto questo: avevate dunque prendere grandi precauzioni: dovevate riputarvi for

nati di trovare una grande potenza organizzata, il regno di Carlo Alberto; dovevate impugnar la sua spada, che si chiamava la spada d'Italia, dovevate armarvene. Non l'avete fatto. Perchè? perchè egli era un re! Invece di dire: Codesto strumento della liberazione dell'Italia si chiama il Piemonte, me ne impadronisco e combatterò con lui e per lui, avete detto: Codesto strumento si chiama Carlo Alberto, egli è il re di Sardegna, io lo lascierò perire, o lo porrò in compromesso. Dopo una breve replica i signori Giulio Favre e Falloux ed alquante parole del signor Edgardo Quinet, l'Assemblea passò all'ordine del giorno puro e semplice con 428 voti contro 260.

SUNTO STORICO DELLA LEGA DI CAMBRAI.

(Continuazione e fine.)

Questi ed altri articoli di accomodamento furono ricevuti dal Senato con voti concordi e furono poi fedelmente eseguiti con soddisfazione delle parti ed in ispezialità dei veneziani, che dopo di essere stati alla vigilia dell'ultimo loro eccidio, avevano avuto la sorte di evitarlo felicemente con istabilire di nuovo i loro interessi. Lautrec, giusta uno degli articoli del trattato avendo ricevute a nome del re di Francia le chiavi di Verona dal vescovo di Trento ministro deputato del re Carlo ad un tale ufficio, le diede ai provveditori della Repubblica immediatamente dopo. Il Senato mandò al maresciallo doni i più magnifici e lo fece accompagnare da uno dei provveditori sino ai confini dello Stato.

Così terminò la lega di Cambrai, quella lega sì formidabile che aveva unite tante forze per abbattere la sola Repubblica di Venezia. In questa occasione si vidde quanto possa lo spirito patriottico sostenuto dalla più ferma costanza e diretto dalla più saggia e illuminata politica.

N O T I Z I E.

La *Gazzetta universale d' Augusta* in data di Vienna 5 agosto dice: Scrivono dai confini della Moldavia che gli Szekler, che irruperono nella Moldavia, si sono già avanzati fino a Roman, a sei ore da Jassy. Debbono essere 4,000 uomini con 4 cannoni, i quali si astennero finora da saccheggi e da qualsiasi violenza. A Jassy però dominava una grande angustia, e non solo una parte della popolazione, ma anche tutt'i consolati e tutte le agenzie, hanno abbandonata la città. Una corrispondenza da Bucarest del 23 luglio annunzia che Behm, poichè Lüders si di-

resse verso Hermannstadt, comparve improvvisamente nelle vicinanze di Cronstadt a Nausbach e Apatza cogli Szekler allora allora soggiogati dai russi. Görgey è accampato presso la grande palude di Nameny, in una posizione inespugnabile. -- *Altra del 6.* I magiari non solo hanno forzata in diversi punti la linea che li bloccava, ma hanno presa una potente offensiva. Raab è nuovamente nelle loro mani, e la loro marcia forzata è diretta sopra Presburgo, la quale è minacciata anche dalla Schütt e da Neutra. Da qui sono partite truppe per questa città. --- La stessa *Gazzetta d'Augusta* ci dà nuovi particolari della sortita vittoriosa fatta dagli ungheresi sopra Raab. Alcuni giorni prima del 3 d'agosto, la brigata Pöf era stata respinta fino a Neuhäusel dagli ungheresi, che fecero una sortita da Comorn. Essi ne avevano fatto anche un'altra verso Dotis, ove preदारono la farmacia da campo. Il 4 poi gli ungheresi sortirono da Comorn nel numero di 10 a 12,000 uomini con molta cavalleria, e costrinsero gli austriaci a ritirarsi precipitosamente a Gonyo. I magiari gl'inseguirono con molta energia e seppero dai loro esploratori che Gonyo era pieno di provvigioni. Klapka ed i suoi brigadieri Kostolanyi e Pillet occuparono Gonyo e vi conquistarono 2621 bovi, 53 centinaia di monete di rame, la cassa delle saline e cinque bastimenti con tutte le provvigioni contenutevi (circa 300,000 staia). Dall'infanteria Mazzucchelli furono fatti prigionieri due battaglioni ed una divisione di usseri Civallart fu fatta a pezzi quasi tutta. Il 4 gli austriaci abbandonarono Raab, che fu subito occupata dai magiari. --- La ripetuta *Gazzetta universale d'Augusta* in data di Posen 1 agosto, dopo aver mostrato come non si possa credere alle notizie sulle cose d'Ungheria date tanto dai giornali polacchi, perchè accolgono come fatto di verità qualunque diceria ad essi favorevole, quanto dai giornali austriaci, perchè parziali in senso contrario, dice esservi di certo soltanto che l'imperatore di Russia è assai sdegnato pel lento andamento della guerra, ed ha perciò ordinato che abbia a marciare contro l'Ungheria l'intero suo esercito, affinchè la lotta sia terminata a qualunque costo, prima che si possano frapporre incidenti diplomatici.

La *Nuova Gazzetta di Zurigo* ha la seguente corrispondenza da Berna 3 agosto: Da fonte degnissima di fede ho che l'ambasciatore francese, in nome del suo governo, ha fatto sapere al presidente del Consiglio federale: 1. Ch'esso consiglia alla Svizzera di addivenire ad un pronto componimento dei conflitti colla Germania e ciò anche a qualunque costo; 2. la Svizzera non dover aspettarsi alcun appoggio dalla Francia; 3. la Francia veder mal volentieri l'ordinato armamento, eccitando esso gli animi senza necessità, e prestando allo spirito rivoluzionario nuovo alimento e speranze. L'ambasciatore Reinhardt avrebbe fatto questa comunicazione in modo molto moderato.

